

Una tentazione prefigurata

Luca 4,1-13

[In quel tempo] ¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*».

⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano;*

¹¹e anche:

*Essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».

¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

In Luca il racconto della tentazione di Gesù si situa, come negli altri due sinottici, nella sezione inaugurale del vangelo (Lc 3,1-4,12), ed è preceduto dal resoconto della predicazione del Battista e dalla descrizione del battesimo di Gesù. Luca però situa tra il battesimo e la tentazione la genealogia di Gesù, dalla quale appare che egli, in sintonia con la dichiarazione della voce dal cielo nel battesimo, è non solo figlio di Adamo ma anche Figlio di Dio (Lc 3,38): è appunto sul secondo di questi appellativi che vertono le tentazioni. Nel suo racconto Luca riprende il breve accenno di Marco (Mc 1,12-13), ma lo elabora con il materiale contenuto nella fonte Q che ha in comune con Matteo (Mt 4,1-11), dal quale però si distanzia in numerosi dettagli. Il testo contiene il racconto di tre tentazioni, precedute da un'introduzione (v. 1) e seguite da una conclusione (v. 13).

Luca racconta che «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano, ed era guidato dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame» (vv. 1-2). La venuta su Gesù dello Spirito, qualificato come «santo», era già stata messa in luce dall'evangelista nel racconto della sua unzione messianica presso il Giordano (3,22). L'episodio della tentazione viene così strettamente collegato con il battesimo, nonostante che tra i due sia stata inserita la genealogia di Gesù. Luca però non dice, come fa Matteo, che Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo, ma che, pieno di Spirito Santo, «era guidato» (*ègeto*, veniva condotto) non «dallo» (come in Matteo e nella traduzione CEI) ma «nello» Spirito. L'imperfetto esprime un'azione continuata mentre la strana espressione «nello» Spirito vuole forse sottolineare che lo Spirito non lo conduce semplicemente dal tentatore, ma gli è vicino in modo costante, prima della tentazione e quando essa ha luogo.

Il deserto è il luogo classico della tentazione, che Gesù subirà ad analogia di Israele, messo anch'esso alla prova nel deserto durante l'esodo dall'Egitto (cfr. Dt 8,2). Secondo Luca, d'accordo in questo con Marco, Gesù nel deserto era condotto nello Spirito per quaranta giorni, «tentato» (*peirazomenos*): il presente usato per questo participio significa che Gesù fu tentato dal diavolo durante tutto il periodo dei quaranta giorni: il triplice assalto del tentatore, descritto nei versetti seguenti, costituisce quindi solo la conclusione delle tentazioni diaboliche, mentre secondo Matteo la tentazione ebbe inizio solo alla fine dei quaranta giorni di di-

giuno. Il periodo di quaranta giorni richiama l'esperienza di Mosè, che si è fermato sul Sinai «per quaranta giorni e quaranta notti» in attesa di ricevere le tavole dell'alleanza (Es 24,18). In sintonia con Marco e in contrasto con Matteo, Luca tralascia il dettaglio delle quaranta notti, lasciando così più in ombra il parallelismo tra Gesù e Mosè, sottolineato invece da Matteo: secondo Luca infatti per Gesù questo è un periodo non di preparazione, come per Mosè, ma di tentazione. Dopo quaranta giorni Gesù ebbe fame. Con questo dettaglio, non menzionato da Marco, Luca si ricongiunge con Matteo per introdurre il racconto delle tre prove subite da Gesù.

Prendendo occasione dalla fame di Gesù il diavolo gli dice: «Se sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane» (v. 3). Il tentatore prende lo spunto dalla fame di Gesù e gli fa la sua proposta, collegandola strettamente al fatto che presso il Giordano egli era stato proclamato «Figlio di Dio» (cfr. 3,22), cosa poi confermata al termine della genealogia: è precisamente questa sua qualifica, o meglio il suo significato, che deve essere verificato. Luca non parla dell'avvicinarsi del diavolo a Gesù (cfr. Mt 3,8), perché lo considera presente fin dall'inizio del suo soggiorno nel deserto. Inoltre, forse sotto l'influsso di Lc 11,11, si riferisce non come in Matteo a molte pietre, ma a un'unica pietra che, se trasformata in pane, doveva bastare a saziare la fame di Gesù. La risposta di Gesù è categorica: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo» (v. 4). Gesù non fa altro che citare un testo biblico in cui si dice che il Signore ha fatto camminare gli israeliti per quarant'anni nel deserto, per umiliarli e metterli alla prova, per sapere quello che avevano nel cuore e se avrebbero osservato o no i suoi comandi; ha fatto loro provare la fame, poi li ha nutriti di manna per far loro capire che «l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca di YHWH» (Dt 8,2-3). Secondo questo testo la fame è una prova perché mette in luce se Israele, anche nella privazione dei beni materiali, continua ad essere fedele al suo Dio. La manna, che viene al termine del periodo della fame, è una cosa che viene da Dio, e più precisamente dalla sua bocca, e quindi rappresenta un simbolo della parola di Dio, che sostiene spiritualmente e materialmente il popolo in una situazione di estrema precarietà. Facendo riferimento a questo testo Gesù sottolinea che la cosa più importante per lui non è il possesso di un cibo materiale, capace di nutrire il suo corpo. Matteo riporta anche la seconda parte della citazione di Dt 8,3 («ma... di quanto esce dalla bocca di YHWH»), nella quale, al seguito dei LXX, quanto esce dalla bocca di Dio diventa esplicitamente la sua «parola». Luca invece tralascia questa parte del versetto, forse per non dare l'impressione che comunque Gesù si aspettasse, per l'intervento della parola di Dio, un cibo materiale: per lui l'unica alternativa al pane materiale è l'adesione totale al volere del Padre.

Al secondo posto Luca anticipa la terza tentazione del racconto matteoano: «Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» (vv. 5-7). L'evangelista non dice che il tentatore «lo condusse con sé» (cfr. Mt 4,8), forse perché questa espressione indica il rapporto del maestro con il suo discepolo; egli omette anche la localizzazione su un «monte assai alto», tipica di Matteo, e si limita a dire, probabilmente per salvaguardare la verosimiglianza del racconto, che «avendolo condotto in alto» (*anagagôn*), gli mostrò tutti i regni della [terra] abitata (*oikoumenê*), che secondo le concezioni dell'epoca abbracciava tutti i territori dell'impero romano. Significativamente ciò avviene «in un istante»: con questa espressione l'evangelista intende sottolineare che si tratta di una percezione puramente interiore avuta da Gesù, senza spostamenti o trasferimenti da un luogo all'altro. Luca però sviluppa meglio il significato della seduzione specificando che quanto il diavolo promette di dare a Gesù è «tutto questo potere e la loro [di questi regni] gloria»; e continua osservando che (il potere e la loro gloria) sono stati consegnati a lui e li dà a chi vuole (v. 6). L'evangelista intende così sottolineare, in contrapposizione alla mentalità corrente, che il potere politico con la gloria

che lo accompagna è una realtà in se stessa diabolica, cioè diametralmente opposta al volere di Dio. In opposizione ad esso Gesù raccomanderà ai discepoli, nel contesto dell'ultima cena, lo spirito di servizio (Le 22,24-27). Come unica condizione per dargli tutto ciò il diavolo esige che Gesù si prostri davanti a lui: con questa espressione il tentatore allude al primo comandamento del decalogo, in cui si dice di non prostrarsi davanti ai falsi dèi, tra i quali rientrano anche le immagini di YHWH (cfr. Es 20,5).

Alla proposta del diavolo Gesù risponde seccamente, rifacendosi nuovamente alle Scritture: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto» (v. 8). Questa risposta è desunta, come in Matteo, dalla preghiera ebraica quotidiana dello Shema (Dt 6,13), in cui viene appunto ribadito il primo comandamento del decalogo: con essa egli riconferma il suo rapporto filiale con il Padre, che il tentatore aveva cercato di turbare. Luca omette qui l'espressione «vattene satana», con cui in Matteo è introdotta la risposta, come d'altronde omette l'espressione simile rivolta da Gesù a Pietro nei pressi di Cesarea di Filippo dopo il primo annuncio della passione (cfr. Lc 9,22) e con essa tutto l'episodio del diverbio tra Gesù e Pietro (cfr. Mc 8,32-33; Mt 16,22-23): forse è stata proprio la seconda omissione, dettata dal rispetto per il principe degli apostoli, a trascinare con sé anche la prima.

La terza tentazione corrisponde alla seconda di Matteo, che Luca riprende senza troppi cambiamenti: «Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine a tuo riguardo, affinché essi ti custodiscano; e anche: essi ti porteranno sulle loro mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra» (vv. 9-11). In quanto figlio di Dio, Gesù dovrebbe confidare nella sua assistenza. Questa sicurezza viene basata sul Sal 91,11-12 che Luca cita letteralmente, limitandosi a una piccola omissione (...custodirti «in tutti i tuoi passi»). La tentazione è tanto più subdola in quanto fa leva su una fiducia che si fonda non su considerazioni umane, ma su una parola pronunciata da Dio stesso. Gesù risponde citando un altro testo scritturistico: «è stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (v. 12; cfr. Dt 6,16): quello che poteva sembrare un atto di fiducia, visto alla luce di un altro testo biblico, appare come il peccato più grande perché, chiedendo a Dio di manifestare la sua assistenza con un intervento inutile, si dimostra di non credere effettivamente che egli si prenda cura del suo eletto anche quando gli avvenimenti sembrano smentirlo.

L'evangelista conclude così il racconto: «Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui, fino al momento fissato (*achri kairou*)» (v. 13). Il ciclo delle tentazioni iniziali, che per Luca non si limita alle tre menzionate, è ormai finito. Per ora il diavolo si allontana, ma ricomparirà per sferrare l'attacco finale contro Gesù quando satana, poco prima dell'ultima cena, prenderà possesso di Giuda Iscariota (cfr. Lc 22,3), dando così avvio alla passione. Satana si servirà della complicità di Giuda e dei capi dei giudei per far perire Gesù sul patibolo della croce. Secondo l'ottica lucana, tutto lo svolgimento della passione è sotto il segno di satana. Paradossalmente il tempo della grande prova, quando avrà luogo lo scatenamento del potere delle tenebre, sarà anche il tempo decisivo della salvezza. Al termine delle tentazioni Luca non accenna al servizio prestato a Gesù dagli angeli come fanno invece Matteo e Marco: il motivo è forse perché Dio soccorrerà il proprio Figlio con l'invio dell'angelo consolatore nel momento cruciale dell'«agonia» sul monte degli Ulivi (22,43-44).

Ad analogia di Matteo, Luca presenta la tentazione di Gesù come una prova che riguarda direttamente la sua funzione messianica, mettendo in luce senza possibilità di equivoci qual era il suo modo di concepire la filiazione divina proclamata al Giordano. Ma per lui l'episodio assume più chiaramente il significato di una scelta personale e vissuta: Gesù fu veramente tentato, come i giusti dell'AT le cui preghiere si esprimono nei salmi. Il diavolo cerca di separarlo da Dio, ma egli non viene meno nella prova, come invece era accaduto per Israele dopo la liberazione dall'Egitto, anzi ne trae occasione per rinnovare la sua adesione incondizionata al

volere del Padre, in un'intima comunione d'amore filiale. Prima ancora che in un luogo e in un momento specifico, egli prende posizione contro il potere del male proprio nell'intimo di se stesso. Solo così potrà lottare contro le potenze malefiche del mondo senza pericolo di soccombere.

Mediante le parole attribuite al tentatore nel contesto della seconda tentazione, Luca esprime un giudizio molto drastico sul potere, che presenta espressamente come una potenza diabolica. Sembra che egli neghi ogni possibilità di un potere giusto e conforme alla volontà di Dio. Certo Luca si riferiva al modo in cui normalmente era gestito il potere nell'antichità. Egli non vuole certamente negare che, in situazioni diverse, il potere possa essere amministrato diversamente. Tuttavia nella loro drasticità le sue parole fanno riflettere sui rischi che il potere comunque porta con sé. Chiunque esercita un potere deve sapere che esso facilmente degenera in una realtà diabolica e antievangelica.

Infine è significativa la disposizione lucana delle tentazioni. Nella stesura originale esse seguivano certamente l'ordine attestato da Matteo: ne è prova la crescita di intensità dalla prima, nella quale è in questione una semplice richiesta di pane, alla seconda in cui si tratta di dimostrare la propria fiducia in Dio buttandosi giù dal pinnacolo del tempio, fino all'ultima in cui si chiede l'adorazione esplicita di satana. La disposizione data da Luca fa perdere molto di questo effetto. È dunque Luca che ha invertito l'ordine della seconda e della terza tentazione per far concludere le tentazioni nella città santa di Gerusalemme, che per lui rappresenta il centro teologico della salvezza, verso la quale fa convergere tutta la vita di Gesù. La tentazione sul pinnacolo del tempio anticipa così e prefigura l'assalto decisivo di satana che alla fine, proprio a Gerusalemme, provocando l'eliminazione fisica di Gesù, fornirà l'occasione della salvezza. La vera grande prova, per Gesù come per qualsiasi essere umano, è la sofferenza e la morte. Ma proprio da questa prova, accettata con fede e coraggio, scaturisce la salvezza.